



dal  
1972  
**Gruppo**  
**Missioni**  
**Africa**  
Ets

# Meeting delle famiglie

**Domenica 8 settembre 2024**

Via Luppia Alberi, 1 - Montagnana (Padova)



**UNA NUOVA UMANITÀ  
CON LE NOSTRE MANI**

## Introduzione Meeting 8 settembre 2024

**B**envenuti a questa giornata, dove tutti siamo protagonisti.  
Oggi ci ritroviamo uniti nell'ideale che **un'umanità diversa è possibile. Ed è possibile partendo da noi.**

Parole, azione, esperienza, sfide e relazioni hanno caratterizzato la nostra storia e il vissuto di GMA.

Per questo ci auguriamo che questo percorso insieme abbia continuità.

Cosa vuol dire costruire una nuova continuità con le nostre mani?

Chi è il nostro prossimo oggi?

Il nostro vicino di casa?

Non solo.

Apparteniamo tutto alla stessa madre terra, ovunque siamo, siamo tutti fratelli.

Per questo invitiamo ad alzare lo sguardo e vedere lontano: guardiamo alla gente del Corno d'Africa e puntiamo ad un futuro migliore.

Oggi sono qui con noi persone che non ci propongono teorie, ma condividono le loro esperienze e riflessioni.

Sono testimoni che un'umanità nuova è possibile; ci offrono un nuovo punto di vista, un modo nuovo di costruire relazioni, **dove l'individuo è parte di un NOI**, è parte indispensabile di una comunità.

Già nella Liturgia della Parola abbiamo i primi spunti di riflessione: fragilità, diversità, cura dell'altro.

Ridiamo valore a questi termini per ricostruire un'umanità più coesa e più attenta.

Oggi il nostro invito è a non delegare la cura del prossimo, ma auguriamo a tutti di essere attivi e fare la nostra parte.

Uniamo le nostre mani e i nostri cuori per costruire un'umanità nuova, diversa: un'umanità basata sulla solidarietà.

Iniziamo la giornata con un gesto semplice e concreto che vi invito a fare ora: **coraggio, stringiamo le nostre mani, costruiamo una lunga catena e iniziamo a fare la nostra parte restando sempre noi stessi.**

Buona giornata



### Celebrano la Santa Messa:

*Padre Vitale – Presidente GMA*

*Padre Carlo – Superiore del Sacchieri*

*Padre Battista Magoni*

*Padre Delio Donghi*

**Ricordiamo tutta la comunità pavoniana che oggi è coinvolta nelle professioni nelle varie case di missione nel mondo.**

**Siamo felici di celebrare anche gli anniversari di professione dei religiosi di Montagnana:**

**50 anni di p. Carlo Superiore della casa**

**60 anni di p. Vitale Vitali**

**70 anni di professione fr. Marco Manca**



## Omelia

**S**ia lodato Gesù Cristo. L'augurio che faccio a ognuno di voi è quello della prima lettura: "Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete Dio, è con noi ed egli viene a salvarci." Io vorrei capire se oggi siamo tutti tranquilli, pacifici o siamo tutti in difficoltà. Gesù ci indica il modo di entrare a fianco di questa umanità che siamo noi, come fare a correggerla, a prospettare un aspetto nuovo, un momento nuovo del futuro, perché altrimenti diventa un problema. Il Signore ci indica la strada da percorrere. Lui è in mezzo agli stranieri, è nella decapoli fuori di Israele, terra proibita per gli israeliani, perché era in Israele e lui va lì in mezzo ai pagani. È interessante perché lì realizza questo miracolo importante e quindi indica oggi, a ognuno di noi, che l'umanità è straniera in questo mondo. Fa finta di essere allegra, ma dentro c'è qualcosa che non funziona: è agitata all'interno, non si riconosce più. Come cristiani siamo obbligati, almeno, a smettere di dir male degli stranieri: sono fratelli e sorelle, hanno

un cammino diverso dal nostro, indubbiamente, ma non per questo devono essere per forza denigrati.

Oggi la cultura è questa: è la cultura dell'indifferenza. Non diciamo che siamo buoni noi e non gli altri. Siamo buoni tutti alla stessa maniera e se il sordo-muto viene portato da Gesù è perché alcuni amici, che erano della stessa rima, lo portano da Gesù.

Quindi tutti gli uomini sono buoni, c'è tanta bontà in giro, ma perché non viene a galla? Perché solo la cattiveria, la violenza, l'indifferenza degli uni verso gli altri? Non è un mondo creato da Dio. Non lo vuole così. L'abbiamo creato così e stiamo soffrendo per questo. Ma c'è qualcuno che ci dice: Coraggio voi smarriti di cuore che non capite più niente.

Tutti parliamo di pace, ma la pace non c'è: c'è guerra, c'è distruzione e c'è morte a non finire. Io ho un mio pensiero, sballato finché volete, ma è il mio pensiero: finché queste guerre o queste violenze colpiranno i bambini, gli innocenti, noi adulti possiamo sperare che ci sia ancora qualche innocente che dà la vita perché l'adulto possa trovare una sua strada e Dio ci offre il Cristo, ci offre questa possibilità. Quindi i buoni Samaritani non siamo solo noi perché facciamo qualcosa, perché diamo l'idea che noi aspettiamo che la società produca poveri perché tanto siamo noi cristiani che diamo una mano. Non è così ed è

importante cominciare a capire che Dio non ha cose strampalate da raccontarci, Dio ci racconta la nostra vita. Solo se la cogliamo, possiamo essere soddisfatti.

Il sordo non ha relazioni, è isolato, non ha amici. È bello che anche i Pavoniani si stiano impegnando per i sordi a Brasilia, nel Burkina Faso, ad Asmara.

È una fetta di umanità che è messa un po' in disparte e ha bisogno di vivere la comunione con tutti, mettersi in relazione con tutti. È interessante che non trova amici e Gesù lo porta in disparte, isolati loro due. Gli dice di non disperarsi, di avere coraggio, lo tocca, anche se era proibito toccare un pagano, un estraneo. Lo chiama in disparte perché gli deve parlare, dirgli che una volta guarito dovrà ritornare in mezzo alla comunità. Allora fa il miracolo e gli dice, molto semplicemente: "Apriti!". E lo dice a noi!

Non è che deve aprirsi perché non sa parlare, non sa vedere; noi dobbiamo aprirci verso questo mondo benedetto! Il titolo che abbiamo dato in questa domenica è: "una Nuova Umanità". Ma quale nuova umanità? Ma chi mette mano all'umanità con tutti i disastri che ci sono? Il piano Mattei? Ci vuole altro. Facciamo delle formule per dire che siamo bravi noi e siamo sempre al centro. Invece è un'umanità che langue, che fa fatica, che è disperata.

Abbiamo fatto tutti i passaggi per arrivare al 2030 quando dovrebbe essere dimezzata la fame nel Mondo. No la fame è aumentata, non è diminuita. Allora bisogna che cambiamo il modo di accostarci. E allora dice a ognuno di noi: apritevi, smettiamola di piangere su noi stessi, di dire che siamo in un mondo sballato, storto. Ognuno ha ragione, ognuno è violento per suo conto, ognuno fa le guerre dove vuole: abbiamo 60 guerre in atto. A me piange il cuore quando penso al Tigrai, una guerra banale tra Etiopia e Eritrea, una guerra tra fratelli, parlano di 600.000 morti in un anno, un anno e mezzo e la maggior parte sono bambini, donne e anziani. Non c'è nessun giornale che ne parla. Non si parla di queste morti, sono morti inutili. No, per Cristo non sono morti inutili. Ogni morte, ogni fratello che dà la vita per i fratelli in un modo impossibile, riesce a cambiare perché nasca qualcosa di nuovo. È quello che dice un certo punto il Salmo: vi toglierò quel cuore di pietra che abbiamo dentro e vi darò un cuore di carne, un cuore che vive, che palpita, che piange, che ride, che gioisce per quello che sta avvenendo.

C'è tanto bene attorno, siamo incapaci di far vedere questo bene, parliamo solo delle cose storte, di quanto l'uomo è violento contro l'altro uomo, di quanti figli sono violenti contro i genitori. Le abbiamo sotto gli occhi gli ultimi giorni, ma c'è qualcosa che non funziona, non ci sono più i punti di riferimento, punti chiari che ci devono dare la forza di affrontare la vita. Questo è un problema serio e allora ci dice a tutti, lo dice ad un sordo muto: apriti, apriamoci, vediamo di parlare bene, di fare quel poco che è possibile fare, non possiamo far tutto, non possiamo risolvere tutti i problemi di questo mondo, ma possiamo fare qualcosa tutti, possiamo cambiare il ritmo di questa vita perché l'uomo sia ancora uomo, perché la donna sia ancora donna, perché i bambini siano rispettati e amati. Allora, di fronte a questi avvenimenti, questo cambiamento, ci indica una strada da percorrere oggi, ci dà un cammino possibile da fare.

Alla fine, la gente che ha assistito dice ha fatto parlare i muti e udire i sordi. Ha fatto bene ogni cosa, ma abbiamo la la certezza che Dio fa bene ogni cosa, che Dio può dare un aiuto a cambiare anche il nostro cuore, il nostro modo di ragionare, il nostro modo di pensare quotidiano affinché si apra una speranza nuova, un mondo nuovo, un'umanità nuova. La gente che incontriamo nei villaggi è importante, perché è un'umanità che soffre, un'umanità povera che non ha nulla e noi non siamo tanto poveri da non poter contribuire per dare una possibilità a questi nostri fratelli di fare una vita dignitosa, di avere una speranza nel futuro. La parola di Dio scende proprio dal di dentro di noi.

Dobbiamo cambiare un po' il nostro cuore se vogliamo che l'umanità trovi un cammino diverso, che non sia la guerra, ma che sia la pace, che non sia l'ingiustizia dei più ricchi. Quando moriamo siamo tutti uguali. È possibile che queste cose ci facciano riflettere, ci diano il coraggio di staccare qualche volta la spina e avere silenzio per pensarci su, e pensare anche, se volete, un po' al GMA perché sta tentando di fare qualcosa.

Vi racconterò dopo cosa stiamo facendo.

Il Signore ci aiuti veramente e prendiamo l'invito sincero, vero, del Signore. Ognuno di noi dica agli smarriti di cuore, a quelli che sono in difficoltà, sono depressi: coraggio, non temete egli viene e ci salverà.

*Sia lodato Gesù Cristo*

# Offertorio

## PANE e VINO



Portiamo all'altare il pane ed il vino, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; l'impegno per garantire nutrimento per l'umanità intera.

*Aiutaci o Signore, a ritrovare la salvezza nella fede, la speranza nelle azioni più semplici, la gioia nel lavoro quotidiano e la forza nello stare insieme. Facci riconoscere nelle tue mani, il sostegno per essere anche noi, artigiani di nuova umanità. Noi ti Preghiamo*

## FIORI



Portiamo all'altare un cesto di fiori, simbolo della bellezza del creato; rappresenta la diversità e la ricchezza di ogni popolo che donano all'umanità profumo, colore ed armonia.

*Aiutaci o Signore, a comprendere che la nostra diversità donata ed accolta è fonte di ricchezza fraterna.*

*Noi Ti Preghiamo*

## VALIGIA



Portiamo all'altare la valigia, simbolo del viaggio della vita e della storia di ogni uomo.

*Mandaci o Signore, il Tuo Spirito a rinnovare le nostre mani affinché la valigia di ogni uomo possa essere riempita del tuo amare che dona verità, libertà, armonia, condivisione ed uguaglianza tra i popoli.*

*Noi Ti Preghiamo*

## GMA



Portiamo all'altare questi mattoni, le mani: segno della cura e dell'aiuto; la casa: segno delle rela-

zioni e dell'amore familiare; il bambino: simbolo di futuro, di diritto e speranza che insieme costituiscono il GMA, formato da tutti noi volontari ed amici.

*Mattone dopo mattone, mano nella mano, aiutaci o Signore a costruire una nuova umanità dove regni la pace, la giustizia tra i popoli.  
Noi Ti Preghiamo*

### IL MONDO

Portiamo all'altare il mappamondo, simbolo di tutta l'umanità.

Grazie Signore per la terra che ci hai donato e lasciato in custodia.

*Prendi queste nostre mani, fanne vita; fanne amore. Prendi questi nostri cuori, fa che si spalanchino al mondo e siano testimoni che Tu Signore, chia-*

*mi ogni uomo ad essere artigiano per una nuova umanità.*

*Noi Ti Preghiamo*



## Preghiera finale

*È un uomo "bloccato" quello che ti portano, Gesù.*

*Ecco perché ha bisogno che altri ti preghino di guarirlo.*

*Non può intendere i suoni che lo circondano e non può esprimersi in modo corretto.*

*Tu Gesù, lo prendi in disparte e lo risani lontano dalla folla, da occhi indiscreti; per aprire la sua vita ad una possibilità nuova.*

*Tu non hai paura di toccare i suoi orecchi e la sua lingua.*

*Non puoi guarire a distanza perché la prima cosa che vuoi fargli percepire è il tuo amore, la tua compassione.*

*E non adoperi parole arcane, espressioni oscure ed incomprensibili, ma un semplice "Apri" che lo ricolloca nel mondo di chi ascolta e parla.*

*Ripeti anche a me Signore, lo stesso comando perché anch'io sono sordo alla tua Parola e a quello che mi dicono gli altri.*

*E spesso sono muto, non mi rivolgo a te, e pronuncio parole intinte nell'asprezza.*

*Guarisci, ti prego, i miei orecchi e la mia lingua, ma soprattutto, risana il mio cuore.*



## Meeting delle Famiglie

### Partecipano al meeting:

**Lorenzo Fazzini**, responsabile editoriale dell'editrice Vaticana

**Alessandra Morelli**, che porta la sua esperienza all'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite

**Mahamat Kochei**, un giovane che ha vissuto l'esperienza delle migrazioni dal Ciad al Niger. È arrivato in Italia e oggi è un vero costruttore di pace

**Padre Vitali**, accompagna con la storia di GMA e con le testimonianze di due socie importanti che hanno fatto la storia di GMA: **Laura Viganò** e **Patrizia Landucci**

Due contributi video a sorpresa: **Luis Badilla Morales** e **Carmen Lasorella**.

Il meeting è disponibile online: <https://www.youtube.com/watch?v=uaGgpUiMYSs>



### Lorenzo Fazzini

Ringrazio tantissimo dell'invito, anche perché in un'altra vita avevo incrociato GMA quando dirigevo la casa editrice dei missionari, e questa esperienza, che si riassume anche per me in uno slogan molto bello, famiglie insieme per lo sviluppo, che può sembrare una frase molto scontata, vista da chi, come voi, è dentro una storia, invece a me ha fatto venire in mente la frase di Paolo VI: lo sviluppo è il nuovo nome della pace. Se vi guardate intorno, prima padre Vitali lo ricordava: 60 guerre nel mondo oggi. Dove sono le guerre? Sono le guerre tra i poveri o sono le guerre che i ricchi fanno combattere ai poveri in nome loro e ogni riferimento è, ahimè, esplicito. L'altra cosa che mi ha colpito, e su cui vorrei soffermarmi un attimo, è questo tema della nuova umanità e delle nostre mani, perché prima padre Vitali, provocatoriamente, diceva che si sente parlare molto più del male che del bene. Io di mestiere nasco giornalista e posso dirvi che, ahimè, oggi c'è un metodo infallibile per capire quello che interessa alla gente. Sapete qual è? I click, i click, i click. E sapete quali sono su Il Mattino di Padova o il Gazzettino o il Corriere della Sera o repubblica.it o

tutti gli altri? Gli articoli più cliccati, sapete, sono gli incidenti stradali. Vogliamo sapere le sfighe degli altri. Non so se c'è magari qualche psicologo o qualche psichiatra in sala che ci può svelare se magari è anche un sistema per esorcizzare: no, per fortuna è successo agli altri, non a me...

Però dobbiamo fare, e qui lo dico e qui sicuramente voi lo fate già, anche un'operazione di **narrazione nuova**. Cosa vuol dire sta parolona? Vuol dire raccontarci di più il bene che c'è, raccontarcelo di più, perché padre Vitali ha usato prima una parola abbastanza forte: depressione. Siamo un po' depressi, l'Italia è primo paese in Europa per uso di psicofarmaci, lo sapete? Il consumo di droga aumenta esponenzialmente nel mio quartiere, dove abito a Roma. È il quartiere Prati col maggior utilizzo di cocaina. Io il mio coinquilino che lavoriamo tutti e due in Vaticano, ogni tanto ci guardiamo intorno e diciamo: ma dove sono tutti sti drogati? Io vedo solo anziani in giro col cagnolino...

Siamo un po' depressi, ma c'è tanto bene in giro per il mondo e oggi qui ce n'è, lasciatemelo dire, una goccia, che però è una goccia importante e ci sono testimoni importanti. Qui, in azione non da domani, ma da oggi: iniziate anche a cercarle queste storie qui. Cercatele perché non vuol dire edulcorare la vita, edulcorare il mondo o sviare i problemi. Altro che! Il tema è, come mi insegnava un maestro di giornalismo, nelle sfighe del mondo, trovare i segni di bene, i segni di speranza, è quella la chiave. Perché non possiamo nascondervi che appunto il male è più forte. La pandemia ha insegnato tantissimo su questo,

ma c'è in giro tanto bene e chiudo questa mia introduzione, ma è un'esperienza che ho avuto di recente e vorrei condividerla perché è esattamente, penso, un esempio di questo dittico: nuova umanità, nostre mani.

In Medio Oriente stiamo assistendo a una crudescenza fortissima della guerra tra Israele e una parte della Palestina. Ebbene, io mi sono incocciato per caso, per i casi della vita, in una storia che è una storia di nuova umanità: due padri, un padre palestinese e un padre israeliano come tanti, sono circa 700 in Medio Oriente, hanno perso le figlie, in questa guerra pluridecennale. Rami e Bassam, Rami è israeliano, Bassam è palestinese. Mi sono incocciato nella loro storia grazie a un libro e questi due padri che sono amici, sono molto amici, e fanno parte di un'associazione che porta avanti un discorso che è questo: il mio popolo o il mio governo, il tuo governo, sono in guerra, ma io e te possiamo essere amici e possiamo dirlo a tutti anche se io ho vissuto per colpa dei tuoi la vicenda più grossa che un uomo possa vivere. Sapete che in italiano non c'è una parola che definisca la persona che ha perso un figlio: c'è orfano, c'è vedova, ma non c'è una parola, proprio perché il pensiero non può neanche concepirlo. Già Esiodo diceva che la natura non prevede che i genitori muoiano dopo i figli. Che i figli muoiano prima dei genitori è contro natura e, quindi, la ragione non ha neanche una parola per dire questo dramma e lo dico da padre di quattro figli. Ebbene questi due padri sono andati lunedì scorso da papa Francesco in udienza, che conosceva già la storia, e Papa Francesco davanti a me gli ha detto: fate bene ad andare in giro a raccontare la vostra storia. Fate bene, farà del bene e fa bene anche a me.

Ecco, questa nuova umanità è fatta con le nostre mani, è fatta con le mani di queste due persone. Fare la pace con le mani, è fatica, è rischio, è una rogna. Questi due uomini sono stati minacciati di morte da tantissime gente perché, ovviamente, provate a pensare se due sono amici, che appartengono a due popoli in guerra, vuol dire che tutti gli altri potrebbero fare come loro e se non lo fanno è perché decidono di non farlo. Certo non è un giudizio, è che questo vuol dire "Con le nostre mani", vuol dire il rischio e vuol dire la fatica. Non è che il bene ci capita addosso e ci cade addosso.

Allora io lascio adesso la parola a un video di saluto di Luis Badilla Morales: Giornalista cileno con una storia molto forte alle spalle, era membro del governo di Allende quando ci fu il colpo di stato e Luis Badilla ci porterà il suo saluto, non essendo fisicamente qui.



### Luis Badilla Morales

Amici cari, che sia una bellissima domenica e soprattutto che sia un bellissimo meeting. Andiamo subito al dunque. Io ritengo che nel tema che avete scelto ci sia una parola molto importante, molto intelligente, seppure sia **una parola molto umile: mano, mani**. È proprio questa parola, quella che ci fa pensare subito all'artigianato, all'arte delle cose che si fanno con mani e alla solidarietà umana, quella vera, quella sincera, quella autentica, impegnata veramente, che comincia e si sviluppa dalle mani, da un abbraccio, da una carezza, dall'asciugare una lacrima, dal curare una ferita. Voi lo fate da moltissimi anni, perciò vi ritengo operatori manuali di umanità.

Già avete capito che la nuova umanità, che è urgente, sarà costruita con le nostre mani e sapete che oggi questo è necessario. Non bastano le teorie, non bastano le letture geopolitiche, non bastano le ipotesi. Occorre entrare direttamente, come si diceva una volta, sporcandosi le mani per modificare il mondo, per riformarlo, per farlo diventare sempre più buono e con la volontà espandere il bene e con il bene far retrocedere anche il male.

Questo è il nostro compito, questa è la nostra solidarietà e questo lo dobbiamo ricordare permanentemente perché è la nostra stessa natura che ce lo dice. Noi con le mani usciamo fuori da noi stessi, sono le mani, le braccia quelle che ci consentono di toccare l'altro, baciare l'altro e stringerlo a noi. Quindi, partendo dalle mani, per poi arrivare al cuore e al cervello, in un gigantesco abbraccio di progresso di giustizia e di pace.

Grazie mille e buona domenica.

### Lorenzo Fazzini

Ringraziamo Luis che ci invita a questa concretezza della parola "mano" e la parola mano mi permette di presentare Alessandra Morelli che ringrazio perché la sua testimonianza, lo confes-

so, non mi era conosciuta, ma studiando un po' in vista di oggi, ho trovato davvero una figura che i signori dell'Anora, quindi parlo bene della concorrenza, hanno raccolto in un bellissimo libro che mi ha fatto venire la pelle d'oca in certi punti.

Alessandra Morelli per 30 anni ha lavorato presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e mi ha colpito tantissimo anche come ha iniziato a lavorare. Giovane ragazza si presenta all'ufficio di Ginevra e dice: io voglio fare qualcosa. Le dicono: torna tra 2 ore. Poi la spediscono nell'ex Jugoslavia e da lì iniziano 30 anni in tanti paesi del mondo. Io penso che a volte il Padre Eterno si diverta o come diceva Chesterton, il caso è Dio quando vuole agire in incognito. Ecco, mettere insieme i posti dove Alessandra Morelli ha lavorato, vuol dire fare letteralmente il giro del mondo: ex Jugoslavia, Rwanda, Albania, Kosovo, Guatemala, Sri Lanka, Sahara occidentale, Afghanistan, Indonesia, Georgia, Yemen, Myanmar, Somalia, Grecia, fino all'ultimo lavoro in Niger concluso nel 2021.

Io vorrei iniziare a darti la parola facendo un po' il bastian contrario. Abbiamo elencato i paesi in cui, penso, nessuno di noi prenderebbe l'aereo per andare a far turismo. Vabbè l'ex Jugoslavia, però, parliamo di 30 anni fa, quando c'era la guerra. Albania, Kosovo, Guatemala, Sri Lanka, Sahara occidentale, Afghanistan, Indonesia, Georgia, Yemen, Myanmar Somalia, Grecia, Niger. E, quindi, io vorrei provocatoriamente chiederti se hai mai incontrato questa "nuova umanità" tra i posti colpiti da guerra, fame, sottosviluppo, terrorismo, questioni climatiche, guerre dimenticate (lo Yemen è una di queste e il Myanmar). Anche papa Francesco quando parla di pace, oltre alle due crisi sulle prime pagine dei giornali (Israele/Palestina e Ucraina) non dimentica mai di ricordare tutte le guerre che fanno meno notizia. Tu, dove l'hai vista questa "nuova umanità"?

### Alessandra Morelli

Grazie a tutti voi che avete fatto una scelta davvero forte di fermarvi e di ascoltare noi. Non è da tutti, non è sempre così. Grazie al GMA, grazie a Padre Vitali per la fiducia di darmi l'occasione di poter condividere una riflessione, appunto, che nasce da 30 anni nella fisicità del conflitto e, quindi, chiedersi come ne esco fuori io e quale sarà la mia vocazione dopo il lavoro.

Ho terminato nel 2021 per questioni di raggiunta età e, quindi, sono in pensione. Ricevo la mia pensione dalle Nazioni Unite e questo mi permette di poter continuare a andare in giro a ritrovare quella **vocazione di mediatrice e di dialogatrice**. Sono francescana per scelta di vita, na-



scosta un po' anche dentro le Nazioni Unite, non è sempre stato facile, ma il dialogo ha sempre prevalso. Ho lavorato nelle zone dichiarate dalle Nazioni Unite come "High Risk Environments" (zone ad alto rischio), ma anche la Grecia nel 2015 era un crocevia di persone che si sono incontrate, scontrate cercando di farsi avanti verso quella rotta balcanica e trovare un futuro altrove.

Volevo anche parlare dell'umanizzazione delle guerre per 30 anni sono stata con le persone fuori luogo. **Le persone fuori luogo sono persone che non hanno più un luogo** perché qualcos'altro gliel'ha tolto per esempio la guerra; il sistema guerra è questo: sradicare, eliminare la quotidianità. **Quando noi non abbiamo più un luogo**, anche senza una guerra, quando non siamo riconosciuti come cittadini, anche in una città del G7, **noi non cresciamo, noi non ci confrontiamo, noi non respiriamo, noi non sogniamo** e ci viene tolta quella capacità di essere, di dimostrare e di restituire. La guerra questo fa.

Il mandato che mi era stato dato dell'Alto commissario all'epoca, Antonio Guterres era quello di mediare spazi dove trovare l'umanità, dove trovare l'equilibrio anche nel conflitto, nelle guerre, dentro il caos e cercare di aprire degli spazi di possibilità, anche piccoli. Nel mio caso ero lo spazio d'asilo, di protezione.

**Le mani che proteggono, che è il titolo del libro**, è il logo dell'Alto commissariato per i rifugiati ONU, è il logo anche del GMA e questo fa battere molto il mio cuore, è il luogo della protezione. Quelle mani, dicevo ai miei colleghi, se ci distraevamo, erano le nostre in azione.

**Quindi il mio lavoro è stato quello di umanizzare l'indicibile**, umanizzare il conflitto etnico, di pulizia etnica, voluto, pianificato, perché il sistema guerra è pianificato. La guerra non arriva di buon mattino allegramente. È pianificata, è un sistema in cui dobbiamo lavorare tutti insieme per uscirne. Quindi, la pulizia etnica, il genocidio del

Rwanda, il terrorismo che entra nella quotidianità, quello delle Tigri Tamil, quello della Sahel, quello del Corno d’Africa, quello di Boko Haram, circondati e soffocati da conflitti che tolgono quel respiro umano. Ecco il mio lavoro, che è poi leadership al femminile. Alla settimana sociale della Chiesa in quella piazza dove c’erano anche tanti vescovi, tra cui Zuppi, ho proprio detto: **fidatevi della leadership femminile che apre spazi, fidatevi della leadership al femminile che apre varchi, che gestisce l’incognito**, perché con la mia femminilità mi sono posta davanti ai Talebani, davanti ai criminali che ho potuto incontrare lungo il mio cammino. Ad un certo punto c’era un momento in cui mi si chiedeva chi sei? che ci fai? che ci fa una donna qui? Quell’elemento di sorpresa, però, non ha cancellato quello che io, anche nei conflitti, tra i più chiusi che ho incontrato, rappresentavo, cioè il riconoscere la maternità di noi donne, questo senso di maternità che è cura, lo percepiscono anche i più burberi della terra.

Scusate lo devo dire, è la mia esperienza, ho avanzato sempre così, una donna mediterranea che è stata riconosciuta, e lui lo sa perché eravamo in Niger insieme, alla fine mi chiamavano “la nostra sorella”, ma non solo riferendosi a me, anche alla mia squadra. Quando i paesi in guerra ti chiamano “Sorella del Mediterraneo”, questo è uno spazio di umanità che va nella direzione opposta del conflitto, ed è uno spazio da coltivare, in mezzo alle persone profughe, che si sentono fuori luogo, sradicate dalla loro terra per odio. Bernard Shaw nel Piccolo Diavolo dice una cosa che a me ha sempre colpito: non è l’odio il peccato umano più profondo, ma è l’indifferenza. L’indifferenza seleziona chi può vivere e chi non può vivere. Oggi il mondo è frazionato, ha bisogno di spazi nuovi, di varchi nuovi, e, quindi, per giungere alla conclusione di questa prima riflessione, lavorando nella follia della violenza del terrorismo di Mogadisho, del terrorismo (prima animato da un momento di speranza e poi ricaduto nell’abisso più assoluto), della guerra lampo della Georgia, dello Yemen completamente squarciato ma dimenticato, tutti questi conflitti anche in Niger e nel Sahel... tutti questi paesi, che oggi cercano con disperazione una loro identità cadono nella trappola dei colpi di stato. Tutto il Sahel è militarizzato, oggi tutto il Sahel è in colpo di stato fino giù al Sudan fino al Chad. Il Niger, l’ultimo bastione a cadere, noi pensavamo che resistesse ancora nel barlume del dialogo.

Quindi come umanizzare era la mia preoccupazione, perché io non potevo fermare una guerra. Ci sono stati dei momenti in cui il cessate il fuoco è andato in porto in ex-Jugoslavia, ci sono de-

gli esempi positivi che abbiamo messo in pratica, che con la mia squadra ho messo in pratica, in cui si sono aperti degli spazi di silenzio. Già è tanto. Quindi, **l’umanizzazione è proprio questo: generare degli spazi, proteggerli, in cui l’umano anche in guerra possa restare protetto**. Concludo con il 19 agosto del 2003, attacco a Baghdad al quartier generale delle Nazioni Unite. Muore il rappresentante generale di Kofi Annan, all’epoca vi era Sergio De Mello, che se fosse vivo oggi sarebbe stato, forse prima di Guterres, il nuovo segretario generale. Muoiono 22 amici, 22 colleghi tra cui Jean Selim Kanaan. Ecco da quel momento noi abbiamo capito che anche l’umanitario, anche le mani che costruiscono, anche coloro che cercano spazi, sono diventati degli obiettivi importanti.

Quindi, la grande sfida in questo caos è di continuare a credere che, comunque, ci siano degli spazi di prossimità, di prossimità del dialogo, del dire non sei solo, del dire io resto con te a trovare un senso.

## Lorenzo Fazzini

Questo tema della leadership femminile, l’ho ritrovato nel libro di Alessandra in un episodio nella guerra dell’ex Jugoslavia. C’è questo episodio in cui Alessandra racconta e spiega a una parte cosa potrebbe succedere e dice al generale a cui sta parlando, a un generale croato se non sbaglia: “Se attaccate... sarà una carneficina. Non ho altro da dire”. La traduttrice conclude un attimo dopo di me. Una ciocca dei suoi capelli scurissimi è sfuggita al nodo stretto che porta sulla nuca. I nostri occhi rimangono agganciati per un istante. Ecco cosa succede quando si porta una donna al fronte, costata il generale con voce incrinata, rivelando la sua commozione. Avete un’ora di tempo, poi farò avanzare i miei uomini. In un’ora di tempo e dintorni, succede che questo spazio di umanità, in questo episodio concreto succede.

Uno spazio di umanità che vorrei sentire, e



molto anche, da Mahamat Kochei che incarna lui stesso una storia. Vorrei presentarlo come mediatore culturale a Cremona e proveniente dal Ciad, con un episodio che mi è successo qualche anno fa nella città dove abito, a Verona.

Sono membro di una giuria di un premio giornalistico dedicato alla solidarietà, un premio che ormai esiste da 30 anni, e si intitola Natale Ucsi, e a Natale premiamo giornalisti che hanno raccontato la solidarietà. Riceviamo circa 200 articoli un po' da tutte le testate e un giorno ce n'è stato uno, ricordo benissimo, un servizio radio dalla radio regionale di Napoli, non mi ricordo l'oggetto di preciso, ma venne intervistato un macellaio di Napoli e questo macellaio parlava di ragazzi. Forse era una delle questioni delle navi che accolgono e che soccorrono migranti. Ma questo macellaio, pensate un po', mi ricordo disse: ma cosa stiamo parlando, quando parliamo di questi ragazzi? Mica bisognerebbe metterli in carcere, bisognerebbe dargli una medaglia perché sono riusciti a sopravvivere e ad arrivare fin qua. Quella cosa lì, a me è entrata in testa e qualche giorno fa, tornando dalle vacanze sul treno da Bolzano, ho scambiato quattro parole col ragazzo che avevo di fronte, un egiziano di 17 anni, perché dall'Egitto lui voleva partire, anche se stava bene. Suo papà aveva un'agenzia immobiliare, ma il suo desiderio di farsi la sua strada, l'ha portato a prendere l'aereo da Il Cairo, arrivare in Turchia, attraversare la Turchia, una settimana a piedi, farsi 7 giorni in barca senza mangiare e senza bere, e adesso fa il cartongessista a Milano.

Però, gli ho detto, scambiandoci il cellulare, che fra 6 mesi voglio sapere come ha imparato l'italiano, perché va bene fare i soldi, ma la lin-

gua, come diceva don Milani, ogni parola che non impari oggi è un calcio nel culo che riceverai domani.

Mahamat Kochei, io vorrei chiederti davvero la tua storia di umanità e come hai incontrato l'umanità di qualcuno e come stai dando umanità nel tuo lavoro.

### Mahamat Kochei

Penso che a quel macellaio napoletano spetti la medaglia al merito. Io mi chiamo Mahamat e sono del Ciad. Ho 34, quasi 35 anni e ho vissuto 30 anni in un campo profughi, quindi sicuramente di cose brutte e belle ne ho viste. Non sono rimasto sempre in campo di profughi, ma ho cercato con tutte le condizioni possibili di migliorare la mia vita e, quindi, ho provato la strada, il deserto, anche le prigioni in Libia, solo perché sei nero. Ho vissuto tutte queste cose. Le ho vissute consapevolmente, perché so che il cambiamento ha un prezzo e va affrontato.

La situazione nel Sahel è peggiorata quando è stata distrutta la Libia. Quindi i ragazzi giovani come me, si sono confrontati e hanno preso una decisione che ti dà solo due possibilità: la prima è di scappare, di andare lontano da quel posto. Il Sahel non è un piccolo spazio, è molto grande. Solo se prendiamo il Chad, il mio paese, è praticamente quattro volte più grande dell'Italia e se prendiamo altri paesi vicini come Niger, Burkina Faso, Mali, Sudan, Nigeria, Libia è un'area più grande dell'Europa. Quindi, per scappare hai bisogno di soldi, di prepararti. La seconda strada è quella più facile, ma quella più ingiusta, quella di andare con gruppi armati e partecipare a alcune battaglie e guadagnare soldi. O fai questo, o devi andare lontano.

Però, io sono stato molto fortunato, perché in quel periodo in cui mi stavo convincendo a fare per la terza volta il deserto, o l'Algeria o la Tunisia o la Libia, è arrivata la persona che è qua con me, Alessandra Morelli. **Ho vissuto 30 anni in un campo di profughi** tra Gouré e Niamè, sono passati diversi capi Unhcr, ma lei è arrivata con un programma, che si chiama **Corridoi Umanitari, con cui tanti di noi hanno avuto la possibilità di entrare in Europa e in Italia, legalmente, con sicurezza.** Allora, ti ringrazio davanti tutti. Sì c'era anche la Caritas italiana, ma anche lo stato italiano, il Ministero dell'Interno, Sant'Egidio e anche la CEI.

Sì la vita è diversa. Io ho imparato la prima lezione all'ambasciata d'Italia. Un carabiniere, mentre raccoglieva le impronte digitali, mi dice: guarda l'Italia non è il paradiso sulla terra, devi lavorare più di quello che stai facendo qua. Sì, perché anche in campo profughi litigavo sempre





con Alessandra perché difendevo le mamme, le bambine, che avevano bisogno di più di me.

**Non credevo, prima, che ci fossero gruppi di persone che mettono il loro tempo, i loro soldi, la loro conoscenza in pratica per aiutare una persona che non conoscono** e per darle un'altra possibilità di rinascere, di rivivere, di costruire qualcosa. Io mi sono chiesto perché stessero facendo questo. Allora, in quel momento, ho capito che devo dare anch'io. Sono arrivato in Italia il 23 giugno 2021, dopo 6 mesi sono diventato mediatore culturale senza saperlo, perché sto facendo tutto per dare consigli a ragazzi minori e stranieri non accompagnati. Dico: ragazzi, se sapete da dove vengo io, veramente dovete approfittare di questo progetto per costruirvi una vita. Io ho 34 anni, voi avete 14-15 anni, e voglio vedervi a 34 anni persone responsabili con una famiglia, con una macchina, con tutto quello che potete avere nella vita.

Penso che possiamo creare nel mondo un'umanità nuova. Secondo me, io lo sto facendo, ma senza saperlo. Quando ho visto il tema del meeting, ho detto: "Ah, anche loro stanno andando come sto facendo io!" Concludo con un esempio: Il mio capo Edoardo, mi chiede alcune notti di spegnere il mio telefonino perché ha bisogno di dormire. C'è una frase che mio papà mi diceva sempre: **"Figlio mio, se non puoi fare grandi cose, allora fai piccole cose con grandezza"**. Grazie.

### Lorenzo Fazzini

Non so se lo sai, ma questa era una frase anche di Madre Teresa di Calcutta che diceva che non tutti sono chiamati a fare cose grandi, ma tutti siamo chiamati a fare con amore le cose piccole e questo penso che abbia a che fare con le nostre mani. Papa Francesco insiste tantissimo su quella parola artigianale, la pace artigianale. La pace si fa con le mani, la pace e lo sviluppo si fanno mettendosi a rischio, facendo le piccole cose che oggi fate qui nel

vostro incontro. Confesso che stamattina mi sono dimenticato a casa nostra i tappi, faccio una testa tanta ai quattro figli e a mia moglie per raccogliere i tappi di plastica e mi sono dimenticato di portarli. Verrò giù un'altra volta. Sono piccole cose, ma sono piccole cose anche educative, perché educare vuol dire tirar fuori un habitus, un abito che ci aiuta.

Allora io vorrei tornare da Alessandra Morelli e andare, come dire, in profondità nel tuo racconto e nella tua esperienza rispetto a questa umanità e queste mani.

Dal pozzo dei tuoi ricordi, una, due o tre vicende che più ti richiamano queste mani, che costruiscono queste mani che proteggono, queste mani che costruiscono una nuova umanità. Ripeto, dentro il tuo periplo di 30 anni, penso che ci siano tantissime sofferenze, tantissime guerre. Mi ha colpito prima, nel tuo intervento, quando parlavi della guerra come un sistema organizzato, che non arriva all'improvviso. Ahimè lo stiamo vedendo nelle due guerre, diciamo mediaticamente più rilevanti, quella tra Ucraina e Russia. Ricordo che negli anni 80 si guardava e si vedeva un certo progresso rispetto alla guerra e alle tensioni. Mi spiego, quando due bestioni come gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica iniziano a dire, ma forse se mi armo io, ti armi anche tu, se ti armi tu, mi armo anch'io, prima o dopo, è come dire se in casa accumuliamo tanta di quella legna, al primo fiammifero l'incendio scoppia. Allora, teniamo la legna che ci serve e basta. È stato il disarmo, era questo principio.

Questo per dire che le guerre non sono inevitabili o, meglio, sono un sistema. Israele e Palestina, parlando con il Cardinal Pizzaballa, quante volte da Gerusalemme diceva anche negli anni scorsi che questo disinteresse totale verso quello che sta succedendo qui da noi, prima o dopo lo pagheremo? Ottobre è stata la goccia che ha fatto, ahimè, traboccare un vaso colossale, che sta portando alla distruzione completa di una terra. Proprio Papa Francesco, lunedì scorso, ce lo diceva. Io ogni sera alle 19 chiamo il parroco di Gaza via cellulare, perché più di questo non posso fare, ma ci sono e voglio dirgli che siamo a loro fianco.

Allora, Alessandra, torno da te per chiederti, appunto, dai tuoi ricordi, di raccontarci, come dire, di farci balenare quella contronarrazione, chiamiamola così, di depressione, di negativo che invece può essere illuminata da storie e vicende di mani che costruiscono.

### Alessandra Morelli

Prima di raccontare almeno due storie, molto rapidamente, vorrei insistere su questa distrazione che noi abbiamo. La guerra è un sistema. Noi sia-



mo distratti. Si è detto, ed è vero, che sono più di 60 le guerre attive. Oggi la guerra comincia, non sappiamo quando finisce. Mahamat l'ha detto. La media, e qui mi rimetto in testa il cappello ONU, la media dello sradicamento, dell'esilio, è trent'anni, è una generazione. Il giovane non ci sta nel campo profughi per 30 anni. Il nonno e il papà forse sì, aspettando il rientro, termometro della stabilità, ma il giovane va perché vede, immagina cosa c'è altrove. Ora è molto grave, e questo lo sento profondamente perché i miei due esempi si baseranno sui luoghi dell'umano.

**Noi non riusciamo a uscire dal sistema guerra perché abbiamo abbandonato i luoghi dell'umano, il luogo dell'umano per eccellenza è la parola, il dialogo, la relazionalità, che definisco fortemente cura.**

Noi oggi deleghiamo all'embargo, che è quel sistema di isolamento di un paese, se non ci piace, e alle armi, la risoluzione dei conflitti. Noi non parliamo più. Putin e Biden non si parlano. Ma vi sembra normale che l'ONU, il luogo per eccellenza, il sogno per eccellenza, sia bistrattato, incompreso? A cosa serve l'ONU? Ne possiamo parlare? Ho una mia visione. L'ONU è stato creato come momento di speranza, come arena del dopoguerra dove andarsi a battaglia, lasciando i civili in pace. Venite qui a parlare, a dialogare sulle vostre differenze, dice l'ONU, creato per il "mai più".

Oggi si decide anche di non parlare con l'ONU. Quando Gutierrez grida, e parla del 7 ottobre come non nato dal vuoto, tutti hanno gridato allo scandalo, ma nessuno si è fatto l'esame di coscienza. In Europa abbiamo guerre addormentate, abbiamo la Bosnia, abbiamo il Kosovo, abbiamo Cipro, abbiamo il Sahara occidentale, avevamo il Donbass, cosa abbiamo fatto? Nulla. Arriva l'urgenza e siamo tutti in spavento totale. Quindi, vorrei dire, recuperiamo la capacità del dialogo, come ha fatto Francesco. Si è alzato, è andato e ha dimostrato che c'è una alternativa alle Crociate. Lo ha

fatto in prima persona, oggi non c'è più nessuno. C'è giusto Papa Francesco. Rimane lui a gridare, criticato anche lui. Quindi, questo è un problema enorme, che è rilevante all'analisi e alla riflessione e alla meditazione, **su cos'è la pace oggi, se non una tessitura costante e paziente della parola, come dice anche Papa Francesco.**

Nella mia situazione io sono arrivata nei vari paesi, specialmente in Niger. Lo dico con molta umiltà, con una grande consapevolezza, che sarei dovuta maturare nella mediazione. In qualità di responsabile, delegavo ai miei colleghi più giovani, più forti di me, più svegli, più intelligenti, di fare il lavoro manuale delle mani. Il mio era un lavoro manuale e intellettuale, nel mettere insieme le parti, per aprire questi spazi.

Un giorno mi chiama l'allora Ministro degli Interni del Niger, poi presidente, che stanno scendendo 2.000 sudanesi a ritroso dalla Libia verso Agades, il deserto di Agades a due ore di volo. Quindi, non stiamo parlando delle distanze tra Padova, Montagnana e Rovigo, ma nessuno li vuole. Quindi, anche nel contesto africano, ho vissuto momenti in cui c'è una selezione "Tu sì, tu no", perché i sudanesi, lo dico con molto dolore, sono un popolo oggi che vaga, ovunque, quasi nessuno li vuole. Hanno paura di loro perché li associano ai mercenari, perché uomini blu, ancora più blu dei blu. E c'è sempre questo discorso dell'uguale a me, il meno uguale a me, il più uguale a me, il più distante da me. Stanno scendendo, scappano dalla Libia perché all'epoca, Haftar, che governa il sud, diceva: do 24 ore ai sub sahariani, per andarsene via, chi non se ne va verrà ucciso.

Quindi, tutta quella gente rimasta incastrata, nei campi profughi, scendeva, aveva visto una luce nelle rappresentanze delle Ong e delle Nazioni Unite ad Agades e come dico sempre io, se la protezione non va a te, se la pace non è con te, tu vai a cercare la pace, ti metti in moto per lei, cammini, per lei attraversi i mari, per lei rischi la vita, per la pace, che è il diritto fondamentale della salvaguardia della dignità dell'umano. Dobbiamo dirle queste cose! Quindi scendevano. Visto dicendo delle cose molto personali, ma che fanno parte della storia, anche della mia leadership. Subito si impauriscono tutti compresi i miei vertici: ignorali, ignoriamoli. No, non possiamo. Se cominciamo ad assistere i sudanesi che scendono a piedi per conto loro, qui diventa un caos. Erano del Darfur, dalle zone più martoriate, feriti, torturati, perché la storia si ripete, come dice Primo Levi.

Le torture fanno parte del sistema guerra. L'ho visto con i miei occhi ovunque. In ex Jugoslavia mi occupavo di far uscire dai campi di detenzione di Omarska Prijedor, finisco la mia carriera col far

uscire dai lager dalla Libia verso il Niger, cioè 30 anni dopo, la stessa umanità torturata. Lo stesso sistema per annullare, non cambia niente.

Quindi, decido di occuparmene, vado dal ministro e dico: "Ministro, non li posso rinviare in Libia, è contro l'articolo 33 della "refugee convention". Il mio mandato non mi permette di deportare, di respingere. Il mio mandato apre lo spazio di asilo, dove incontrarci, poi decideremo". Ho avuto un momento di grande contrarietà di tutto il governo nigerino, di tutta la popolazione Tuareg che si sentiva invasa. Mi sembrava di stare nella trasmissione Agorà, dove tutti litigano. Ho detto: "Ma queste sono parole che sento dire in Europa e le sento dire anche qui. Non c'è più speranza. Però, dov'è nata la speranza e lo spazio umano?"

**Con la resilienza, il dialogo, che non deve mollare mai, portare esempi concreti, riportare l'umano offuscato al tavolo delle negoziazioni.**

Guardate che oggi non si fa più così. Oggi si parla di teorie, di cessate il fuoco, non si porta la storia della vittima, del non cessate il fuoco. Io mi affido molto alla mediazione umanistica. Entrare, come dice Jacqueline Morino, nella tragedia greca, nel comprendere la crisi. Quindi mi sono messa un po' a fare così. Siamo entrati nel modo di fare, di mediare delle tribù nomadi. Sono delle riunioni enormi, con tende enormi, stai lì giorno e notte, a parlare, a parlare con il tè, a parlare, a parlare finché la politica non diventa responsabile e aiuta ad umanizzare. Perché sì. Noi, sì con le nostre mani, ma se non abbiamo la politica dietro, che fa della propria politica, della solidarietà, un programma politico, non si riesce.

Il primo ministro Tuareg mi dice: "Viaggio con te, andiamo insieme ad Agades". Viaggio con il primo ministro. Il primo ministro si alza in questa tenda e dice: "Vi state dimenticando dei nostri valori dell'ospitalità", sono valori che addirittura Francesco d'Assisi interpreta come senza limiti. **Ci sono parole dell'umano che non hanno i limiti che noi mettiamo, come solidarietà da vivere**, nella nostra parrocchietta e nella nostra tribù, dimenticando la sua vocazione universale o dell'accoglienza, che l'abbiamo ridotta a togliere qualcosa dalla mia identità. Grave, grave, grave.

Ecco perché non riusciamo più a mediare, perché è cambiato anche il senso delle parole, dell'umano che costruiscono. Rodotà lo diceva: è solo la solidarietà la bussola della risoluzione delle crisi umane. L'abbiamo dimenticato. Ecco perché dobbiamo ritornare all'umano. Alla fine, sia lui che io, abbiamo detto al popolo che si è sentito invaso: generiamo lo spazio di incontro. È solo nell'incontro che le paure svaniscono. Facciamo questa prova, se poi non va in porto

troveremo un altro modus, ma ignorare no. Lo spazio dell'incontro come luogo dove le paure si incontrano, dialogano, cade il velo del pregiudizio, della paura, della stigmatizzazione. Sembra facile, ma, guardate nella nostra società, questo modo di avanzare, questo spazio, non si costruisce più, scivoliamo nella tentazione del muro, di allontanare e di esternalizzare le nostre frontiere, pur di non vedere attorno. Dobbiamo ritornare ai valori dell'umano, che io chiamo **economia della cura, parole che costruiscono in un mondo che si decostruisce**, questa economia della cura, e rimettere, come direbbe Elena Pulcini, ma anche Papa Francesco, l'homo reciprocus, l'uomo del dialogo al centro, senza dare troppa importanza all'homo oeconomicus, che è quello dell'accaparrare, dell'accaparramento. È tanto confusa questa globalizzazione che rende solamente il privilegio a una casta, ma tutto il resto, è stato detto anche da Padre Vitali, vive di marginalità.

Allora due cose: **recuperare la parola che costruisce**, senza paura di essere bullizzati, questo lo diciamo ai bambini nelle scuole; due, e questa è la mia esperienza **recuperare lo sguardo dal margine**, come fa il GMA, come fanno tutte le ONLUS dentro al CIPSI, dentro la Focsiv, dentro la Caritas, dentro chiunque si occupa di umano. **Recuperare lo sguardo dal margine** perché è solamente dal margine che noi riconosciamo l'umano che altri non riconoscono più. Sembrano parole banali, ma in realtà è quello che alimenta il sistema guerra.

Quindi alla fine abbiamo aiutato, abbiamo scardinato ciò che le paure dei vertici dicevano, non fare questo, non è politicamente corretto. La sofferenza dell'umano, non appartiene a niente, a nessuna bandiera politica, appartiene al mondo della salvaguardia della dignità umana e della solidarietà. Avanti tutta, mi sono detta, rischiando di andare in Siberia. Non ci sono andata e i sudanesi, oggi, tra cui anche lui, molti sono negli Stati Uniti, molti sono sposati, si sono inseriti ad Agades. Altri fanno fortuna come vogliono, ma sono vivi.



### Lorenzo Fazzini

Grazie Alessandra. Torno da Mahamat Kochei chiedendoti: oggi a me è piaciuto molto quello che hai detto prima, che lo stai facendo senza saperlo, di costruire questa nuova umanità con i ragazzi non accompagnati, con i minori che arrivano. Ecco, vorrei chiederti: cosa senti, cosa chiedono questi ragazzi? Ricordo che per me personalmente qualcosa è cambiato in famiglia quando, il giorno di Natale abbiamo portato ai nostri vicini musulmani un panettone.

Voi direte: ma sei scemo? Il giorno di Natale porti a dei musulmani il panettone? Informati quando c'è il Ramadan. Il giorno dopo ci hanno portato 3 kg di couscous che sono durati tutte le vacanze di Natale, ovviamente. E capite già, l'economia non esiste: un panettone, 3 kg di couscous. Chi è stato il più generoso?

Una settimana dopo mi ha chiamato il papà Zaccaria dicendomi: guarda che mio figlio mi dice che hai lasciato il cancellone aperto, dd era vero, ovviamente. Poi è successo che i nostri figli hanno iniziato a giocare insieme. Poi è successo che, quando la moglie non stava bene, Zaccaria ha chiamato mia moglie medico e poi altre cose accadono nella vita. Ma questi ragazzi cosa ci chiedono?

### Mahamat Kochei

Io penso che **tutti gli esseri umani hanno bisogno di essere ascoltati**. I ragazzi, la maggior parte, secondo quello che ho capito io, escono dalla loro casa come una persona normale, ma quando



arrivano in Italia, lungo la strada è cambiato qualcosa. Quindi tu, come operatore, come una persona che lavora in un centro d'accoglienza, **devi avere un occhio, un orecchio molto attento, per ascoltare l'altro e capire com'è, cosa è cambiato quando ha fatto quel viaggio**.

Voglio raccontare la storia di un ragazzo di 16 anni uscito dal Mali quando ne aveva 14. È arrivato in Libia dove ha passato 2 anni, anche in prigione, torturato, e poi ha incontrato una donna del Ghana che aveva una bambina piccola, con una casa sulla strada fatta di cartone. Quindi lui, per sicurezza, la notte dormiva vicino a quella donna e quella donna a un certo punto gli dice: "Vieni" e condivide quello che ha con lui, mangiano. Quindi lì ha trovato una famiglia. È arrivato il giorno che la donna ha avuto un po' di soldi, con tutti i lavori che ha fatto, ha pagato la barca e sul mare lui ha vissuto la stessa cosa. Ha visto con i propri occhi la seconda mamma e sua sorella portati via dal mare. Quindi, quando è arrivato da noi, era una persona distrutta. Dopo 4 mesi, con l'aiuto dello psicologo e anche del mio capo, che è una persona molto brava e mi ha chiesto specificamente di stare vicino a lui, di capire che problema aveva, perché non dormiva la notte, quella persona adesso ha un lavoro. Grazie a tutti gli aiuti ricevuti è cambiato tantissimo e non si ricorda più di quello che ha vissuto in Libia. Questo è il mio lavoro, di fare, di dare di più.

Aggiungo che io personalmente ho avuto dei problemi nel centro d'accoglienza. Dopo 6 mesi che facevo la mediazione senza saperlo, ho chiesto un contratto, anche di tirocinio, ma mi hanno detto no. Però ho trovato un lavoro fuori che mi dà cinque volte più di quello che avevo chiesto. Quando ho firmato il contratto, mi hanno buttato fuori dal centro di accoglienza. Ho vissuto nella stazione dei treni per un bel periodo, cercavo una casa, ho vissuto tutte quelle cose spiacevoli.

Però, io dico sempre ai ragazzi: **possiamo cadere mille volte, ma dobbiamo sempre cercare di alzarci e andare avanti. L'attività di mediatore culturale, che io vivo ogni giorno, consiste nel diventare il papà, la mamma, l'amico, con cui confidarsi, cerco di capire la persona e capire esattamente di cosa ha bisogno**. Una cosa che mi dà molto fastidio da parte di chi lavora nei centri d'accoglienza, specialmente persone italiane è la diffidenza: io sono stato educato ad aiutare, per esempio, un anziano in difficoltà con le borse pesanti della spesa, ma se mi avvicino mi accorgo che quella persona ha già un'idea negativa su di me. Allora mi fermo perché percepisco paura e quell'aiuto che vorrei dare diventa un ostacolo.

Quindi come mediatore culturale, quando vedo una persona anziana mi avvicino, la tranquillizzo sulle mie intenzioni. Alcuni capiscono, alcuni dicono no e ciò vuol dire che la loro umanità è rimasta ingabbiata. Grazie

### Lorenzo Fazzini

Su queste parole di Mahamat Kochei ci sarebbe molto da riflettere. Io vorrei tornare come ultima domanda da Alessandra Morelli. Nel pomeriggio nel pomeriggio ci sarà modo di entrare anche di più, per chi vorrà, nel suo libro, nella sua storia, ma riprendo uno spunto che hai detto, a un certo punto, quando la solidarietà deve farsi politica, quando hai raccontato di quell'episodio in Niger. Guardando alla vita italiana, che tu magari hai visto di sfuggita, andando in giro sempre, viene da domandarsi cosa manca alla società civile di fronte a storie come quelle del ragazzo del Mali di 14 anni, che mi sembra faccia pendant con il generale croato, perché alla fine anche il più satanico, lasciatemi dire questa parola forte, il più satanico di noi esseri umani, quando si si trova davanti a qualcosa che è il bene innocente, forse regredisce.

Di recente mi è capitato di leggere un libro appena uscito, una storia che sembra un film di Hollywood. 10 anni fa ISIS, lo Stato islamico uccide decapitando un giornalista americano che aveva preso in ostaggio, James Foley. Viene detenuto 2 anni in Siria e poi arriva il video dell'uccisione. Dopo alcuni anni vengono rintracciati alcuni dei colpevoli tra cui un terrorista di nome Alexandra Kotey. Questo terrorista è l'unico di quelli incriminati a dichiararsi colpevole di quello che aveva fatto e, probabilmente, per ottenere uno sconto di pena accetta di incontrare la madre del giornalista ucciso Diane Foley. Questa donna accetta di incontrarlo. In questo libro che racconta questa vicenda, c'è il primo incontro in carcere di questa madre con il terrorista che ha partecipato all'uccisione di suo figlio e alla fine, è la cosa che vi spoilerò, e che appunto testimonia come anche una persona, un uomo che ha sgozzato un altro uomo, può cambiare, è che al momento in cui si salutano, la madre tende la mano all'uccisore di suo figlio e questo terrorista è indeciso, e poi accetta di stringere questa mano.

Lo scrittore che ha scritto questo libro chiede a questo terrorista: perché hai accettato di stringere questa mano? E la risposta di Alexandra Kotey è: perché lei è una madre per noi. Allora vuol dire che ci sono dei momenti in cui, come dire, il disumano diventa umano e ci sono dei momenti in cui, anche la politica in senso ampio, che vuol dire l'informazione, l'amministrazione, l'amministra-

zione locale, la politica alta, la politica nazionale, internazionale, deve farsi carico di queste storie.

Ecco io vorrei chiederti cosa serve ancora perché questo scatto possa avvenire?

### Alessandra Morelli

Quando dicevo ho lavorato sul campo, ero immersa, adesso è un po' come stare a bordo campo.

Cosa posso fare? È di continuare a riflettere sulla mia esperienza e tradurla. Intanto tutta questa questione della giustizia riparativa, di cui hai parlato, e dell'azione umanitaria (se n'è parlato al festival biblico di Treviso e sono uscite delle cose straordinarie, sulla linea di quello che stai dicendo tu), quindi, questa giustizia riparativa, importantissima anche nei conflitti, **oggi mi sta molto a cuore comprendere il ruolo della politica, ma una politica che fa appunto della solidarietà un programma politico.**

Questo era discusso in Niger, perché in Niger, ritenevo che fossero l'esempio dell'accoglienza senza limiti. Anche durante il covid, il Niger, un paese povero, non ha mai chiuso le frontiere ai rifugiati che passavano dal Burkina Faso dal Mali e venivano su dal nord della Nigeria a causa di Boko Haram. Un paese stretto nella morsa di Boko Haram nel sud, il Sahel del grande Sahara, il terrorismo del grande Sahara, Burkina Faso, Mali, dentro al Niger lo stesso movimento transfrontaliere, la pressione dell'Algeria che ancora adesso rastrella gli stranieri per strada, li mette sui camion e li ributta nel deserto del Sahel, come persone non grate e poi la pressione della Libia.

Il Niger, chiuso nel suo deserto, aveva deciso, malgrado tutto, di lasciare le sue frontiere aperte. L'ho imparato in Africa, stiamo insieme, haku-na Matata, non c'è problema, ti perdono, **andiamo avanti, ce la faremo se stiamo insieme.** Ora se la politica non diventa la politica della cura e la politica dei volti, ho paura che faremo fatica.



La politica dei volti è quella che vede nell'altro il proprio cittadino e la propria risorsa. La politica della cura è fare della solidarietà e dell'accoglienza la cartina tornasole della democrazia e della partecipazione. Altrimenti cadiamo in democrazia e ce ne sono tantissimi di paesi in democrazia oggi. Perché sì, c'è una certa libertà, ti vesti come vuoi, fai quello che vuoi, mangi come vuoi, ma le parole dell'umano, che generano comunità, sono storpiate.

Mi permetto di dire, che non posso sentire dalla politica italiana parole come sostituzione etnica, parole come invasione, soprattutto, da tecnica, non posso accettarlo, eppure, l'abbiamo accettato, da tecnica, non solo da dirigente. Ex, io sono ex di tutto, ex qui ex lì, speriamo di trovare qualcosa che non sia più ex, ma noi abbiamo dimostrato che sappiamo gestire le grandi crisi di mobilità umana senza farci venire le paranoie, l'abbiamo dimostrato con la crisi Ucraina. 8 milioni di persone sradicate, nessuno si è sentito invaso in Europa. Quattro fratelli come Mahamat che scendono a Lampedusa, è emergenza, invasione, sicurezza. Non ci possiamo stare se siamo nella Fratelli tutti di Papa Francesco e nelle Sorelle tutte di Papa Francesco.

Quindi, **la politica deve ritornare alla sua vocazione principale**. Non lo dico io, lo dicono i Greci antichi L'Antica filosofia greca, venendo da filosofia, è ovvio voi mi dite come hai superato? L'ho superato con Matteo 25, le mie crisi al lavoro, **"avevo fame e mi ha dato da mangiare"** e con la filosofia dei padri Greci che parlavano della politica che genera bene comune e fa buone le cose per una buona vita.

A me non sembra che oggi siamo qui dentro. Quindi, sapere che Mahamat ha dormito in stazione, e lo sapevamo, sapere che il ragazzo maliano, sapere che i rifugiati riconosciuti dallo Stato italiano non hanno diritto all'alloggio, perché lo Stato italiano si impegna a includere i propri rico-

nosciuti, è una grave mancanza, ma mi fa capire che manca, e qui lo dico, perché bisogna osare all'innovazione, in Italia dobbiamo creare l'agenzia italiana per la mobilità e per l'inclusione, come hanno tutti i paesi anche in Africa. Generati e creati dalla sottoscritta, perché quello era il mio lavoro anche come dirigente. Senza l'agenzia che diventa il contenitore delle buone pratiche, che diventa il contenitore dell'ascolto empatico, non andiamo avanti, perché oggi è tutto in mano ai Prefetti e al Ministero degli Interni che rendono la gestione delle politiche migratorie Italiane ideologica a suon di slogan e non coordinata alla fine, perché i prefetti non vogliono fare questo lavoro, lo dicono chiaramente. Quindi ci sono delle possibilità per rimediare e umanizzare anche perché il popolo italiano, il popolo francese, tutti abbiamo diritto a gestire la paura. È normale che una persona ha paura di chi arriva. La paura di chi arriva e la paura di chi accoglie vanno gestite in solidarietà e in umanità. Questo passaggio non c'è stato dalla politica, non conviene perché le politiche migratorie sono strumento di voti politici.

### Lorenzo Fazzini

Grazie Alessandra Morelli. È arrivato anche un contributo, un saluto di un'altra amica del GMA, Carmen Lasorella, giornalista che molti di voi conoscono, che è stata anche più volte qui e possiamo guardarla e ascoltarla insieme.

### Carmen Lasorella

Buongiorno non potevo far mancare il mio saluto, mi fa piacere essere con voi, mi fa piacere che voi abbiate continuato questo lavoro straordinario che ho avuto modo di apprezzare nelle ultime due edizioni. E tra l'altro lo scorso anno ricordo di aver presentato lì da voi il mio libro che è andato a ruba e mi sarebbe piaciuto anche ascoltare le reazioni perché, vedete, il tema dei diritti umani, il rispetto, l'impegno per preservarli, è qualcosa che ci appartiene, qualcosa che portiamo avanti, al di là dei momenti storici, al di là del fatto che ci siano contesti che magari peggiorano e che, quindi, rispetto a questi importanti valori, si fermino, tornino indietro, ma noi dobbiamo andare avanti. Io sono in Valdoria. Ieri sera ho parlato ancora e sempre di quello che debba essere il rispetto e il valore a fianco degli ultimi, a fianco comunque dei tanti che hanno bisogno, anche perché il rischio che ci troviamo in difficoltà può capitare a chiunque di noi. L'appuntamento con GMA per me è diventato un bollino sul calendario per cui ci sono e ci sarò. Vi ringrazio e vi abbraccio. Alla prossima!



## Lorenzo Fazzini

Grazie a Carmela Lasorella. Introduco ora due testimonianze prima della riflessione finale di padre Vitali. Due socie di GMA ci porteranno la loro testimonianza anche per vedere cosa concretamente fate e si fa: Laura Viganò e Patrizia Landucci. Allora iniziamo da Patrizia che è socia dal 2000 e consigliera dal 2021, viene da Pisa e con la parrocchia e GMA porta avanti il progetto "Il sorriso di Marianeve". Ecco a me piace e sono curioso di capire cosa ci fa GMA da Montagnana a Pisa. Padre Vitali sorride sornione, invece io non lo so e quindi voglio scoprirlo.

## Patrizia Landucci

Pensando a questo momento ho riflettuto insieme a Laura sul fatto che si sono socia dal 2000, ma sono quasi 30 anni che faccio la volontaria per GMA e che GMA mi accompagna nella mia crescita, perché ero una ragazzina, che mi aiuta a essere appunto sempre di più una cittadina consapevole.

Allora, perché Pisa? Tutto è cominciato un po' per caso perché nella mia parrocchia, una parrocchia molto grande, attiva, si sentì circa 30 anni fa la necessità di creare un gruppo missionario. Si chiamava Gruppo Missionario, ma voleva dire molto di più. Voleva dire prendersi in carico proprio i problemi di chi stava nella parte più povera del mondo, educare la comunità a rispondere ai bisogni, ma anche a sentirsi corresponsabili di queste persone. Quindi, la chiesa locale poteva fare molto, poteva dare un contributo, però quello che era importante era proprio cambiare le coscienze. Un po' per caso c'erano dei veneti nella mia comunità che presentarono proprio le attività di GMA. GMA, giovane ed intraprendente, che tra i primi aveva proposto le adozioni a distanza e che proponeva progetti semplici, chiari, facilmente raggiungibili da tutti noi e che quindi facevano vedere anche concretamente i risultati. Tutto quello che veniva raccolto era impegnato per un progetto, senza dispersione come capitava e capita per molte Ong o per molte altre associazioni. Nacque così questo gruppo, che interessava giovani e adulti, e che in questi anni ha subito ovviamente grandi trasformazioni.

Per me fu linfa vitale il fatto di venire qui a Montagnana ai primi meeting, agli incontri, a conoscere tante persone e tante testimonianze. Tanti volti li ho conosciuti all'epoca e camminano ancora con noi. Di tante persone, invece, conservo il ricordo per quello che mi hanno saputo trasmettere ed è stato veramente molto. Ecco questa linfa vitale sono riuscita, insieme alle altre persone che venivano qui con me, a trasportarla nel nostro



gruppo e ad andare avanti in questi anni, da semplice giovane sono diventata la referente a Pisa di questo gruppo che ha subito alti e bassi, come penso tanti altri gruppi territoriali che ho avuto il modo di conoscere e che portavano, proprio nei loro territori, il modo di operare del GMA.

Questa forza e vitalità ci sono state trasmesse da padre Vitali e Maria insieme all'ufficio del GMA, al direttivo, a tutte le persone che ci sono state vicine in questi anni, che ci hanno permesso di ritrarre i nostri piccoli progetti, ma, soprattutto, di coinvolgere tante persone e GMA è stato in grado di affrontare le sfide che questi due popoli, la storia di questi due popoli, hanno affrontato in tutti questi anni. Ma il merito più grande è stato anche saper coinvolgere sempre di più le persone, tenerle attente, vicine a queste realtà proprio con le piccole cose. È per questo che siamo andati avanti, con gli alti e con i bassi, è vero che anche la pandemia ci ha dato una bella botta. L'ha data a tutto il volontariato e quindi anche a noi.

Ne abbiamo risentito molto, ma ci ha dato una mano il progetto **"Il sorriso di Marianeve"** tu lo hai citato, è un progetto nato in ricordo di una bambina figlia di nostri amici e volontari, adesso soci del GMA, che è prematuramente scomparsa. Era una bambina speciale, quindi in suo nome è stato realizzato questo progetto che prevede la pubblicazione di libri, grazie al contributo della stampa, al quotidiano "La Nazione" che ci supporta per le spese, che trova gli sponsor ad ogni libro scritto dalla nonna di Marianeve, che era un insegnante, legato ad un progetto per una scuola, perché Marianeve è venuta a mancare in una scuola durante il suo percorso nella materna.

Questo ci permette di avere una visibilità maggiore, di raggiungere molte più persone, di entrare nelle scuole, **parlare ai bambini, di inclusività, ma anche dei progetti di GMA.** E questo è una forza, è una linfa vitale nuova, che spesso è così forte e grande che le nostre energie non basta-

no: perché molti ci chiamano, ci invitano, le nostre risorse sono limitate. Però, indubbiamente, è un'esperienza che ci ha dato visibilità a livello nazionale, quindi siamo molto contenti.

Quello che è cambiato negli ultimi anni è stato invece il mio ingresso nel direttivo, persone che portano le proprie esperienze, le proprie domande, i propri bisogni proprio nel cuore di GMA. E questa cosa mi ha permesso di crescere molto e cerco di dare il mio contributo per quanto posso, anche a distanza. La pandemia ha fatto tanti danni, ma anche sdoganato le riunioni a distanza e quindi è più facile adesso. Sarebbe stato impossibile in altri tempi venire per me una volta al mese anche perché ho una famiglia abbastanza impegnativa. Questo modo, invece, mi permette di essere presente, non è come essere qui, però aiuta.

Nel direttivo, in questi ultimi anni, ci stiamo domandando: **dopo i 50 anni di GMA, qual è il nostro futuro?** cosa sarà di GMA? saprà affrontare i cambiamenti inevitabili che il destino ci porterà davanti? cosa possiamo fare? Ecco io non ho sicuramente risposte, come penso nessuno di voi, quello che però penso è che ritornando un po' alle origini, riguardando un po' la nostra storia di questi 50 anni, la forza è sempre stata la vicinanza alla gente, il camminare accanto, al passo con questa gente.

La e la forza vera di GMA siamo ciascuno di noi. È ciascuno di noi, attraverso quello che si può fare, come diceva Mahamat, le cose piccole che possiamo fare con le nostre poche risorse, ma che sono grandi. Sono grandi perché parlare al vicino, trovare il modo di recuperare il dialogo, fa bene

non soltanto al GMA, fa bene a noi stessi, fa bene alla nostra comunità. Questa è la mia piccola ricetta.

Inoltre volevo aggiungere che una nuova linfa può essere portata all'incontro con la comunità dei pavoniani di Spagna. È una comunità vitale e noi vogliamo cercare di arricchire la nostra presenza anche con questa comunità e con tutto quello che possono fare, sia nella famiglia Pavoniana più allargata, ma sia nella comunità spagnola, perché siamo sicuri che la contaminazione culturale è ricchezza, una ricchezza infinita e ci può anche dare risposte per il futuro. Quindi lancio questo sassolino: non sappiamo qual è il nostro destino, non sappiamo cosa la provvidenza ci riserva, sappiamo, però, cosa possiamo fare noi. Quello lo sappiamo, siamo coscienti. Quindi buon lavoro a noi. Buona vita al GMA!

### Lorenzo Fazzini

Grazie Patrizia. Da Pisa passiamo a Bergamo con Laura Viganò docente di economia degli intermediari finanziari, si occupa di microfinanza. Mi viene il sospetto che forse anche questo l'abbia portato dalle parti di GMA e la ascoltiamo volentieri perché una persona che si occupa di quelle brutte cose, che sono le banche, i soldi, e che poi ha un pezzo di cuore in Africa, è sicuramente fonte di curiosità.

### Laura Viganò

Buongiorno a tutti. Parlare dopo questi interventi densi e capaci di scuotere gli animi per portare una testimonianza è una bella sfida. Tuttavia,



proverò, nel raccontare come “nasco” in GMA, di ricollegarmi ai concetti e valori che i relatori e il moderatore hanno espresso in modo così efficace da rendere questo evento davvero toccante.

In effetti, sono quasi nata in GMA: ho conosciuto Padre Vitali e Maria Boggian da ragazzina, insieme all'allora mio “fidanzatino” Gianmario, che nel 1985 è diventato mio marito, e sono socia di GMA da quei tempi. Con Gianmario abbiamo avuto due figli, Maria, nata da noi nel 1995 e Mammo Massimo, nato in Addis Abeba nel 1995 e donatoci dal Signore, dal Destino, o dal GMA... come volete.

Sono sempre stata attratta dall’Africa. Mia madre a Bergamo frequentava amici inglesi che avevano trascorso anni in Kenya e io passavo il tempo a casa loro a sognare davanti alle foto della loro famiglia, allora felice, in quel paese. Ero attratta forse più dai paesaggi e dai leoni che dalla gente. Tuttavia, col tempo, la mia attrazione per l’Africa è diventata più consapevolmente un desiderio di conoscere il continente, le persone, e di capire perché si stava muovendo a un passo “diverso” da quello che sperimentavamo in Italia. Mentre lavoravo in banca, mi sono iscritta all’università e, come tema per la tesi, ho deciso di trattare il ruolo che la finanza, le banche, avrebbero dovuto e potuto svolgere in Africa.

Le banche c’erano già, pubbliche e private, locali e internazionali ma, negli anni ‘80 e ‘90, non avevano contribuito gran che allo sviluppo economico delle aree più depresse dell’Africa. Da quegli anni, anche nel mio ruolo in università, ho avuto modo di lavorare e viaggiare in diversi paesi Africani e ho imparato diverse cose su questi temi:

Che il credito pubblico, facile, a tassi agevolati arreca spesso più danni che benefici

Che anche quella che successivamente divenne di moda come “microfinanza”, la finanza per i poveri, può essere utile (e io ci credo molto) ma a volte è insufficiente o persino dannosa se non gestita bene.

Che ogni paese, può avere modelli di sviluppo economico e finanziario differenti.

Che la crescita di un paese dipende forse anche dalla finanza, ma certamente non solo da quella: assetto politico interno e internazionale, approcci culturali, localizzazione geografica e comunicazioni, infrastrutture e altro devono essere oggetto di altrettanta attenzione e che, quindi, “risolvere i problemi della povertà” può suonare velleitario, è difficile e richiederebbe azioni importanti concordate anche ai livelli più alti.

Che in un quadro così complesso, per chi vuole o può solo agire in piccolo, non parten-



do dai “massimi sistemi” ma su scala micro, le zone rurali, quelle meno servite e meno oggetto di attenzione sono un punto ideale di partenza: ideale per chi ci vive, che spesso rappresenta la fascia meno servita e più bisognosa di interventi in tanti ambiti socio-economici, e per chi ci va: non servono grandi azioni o servono anche quelle ma, insieme a queste, anche piccole azioni, ben curate e ponderate e costruite con la popolazione locale possono avere un senso più che altrove.

**Questo agire “in piccolo” è stato ed è GMA** e per questo con mio marito l’abbiamo “sposato e fatto diventare famiglia”: un insieme di persone non necessariamente esperte di sviluppo e cooperazione ma certamente interessate a intessere relazioni umane profonde, in Italia e in Africa, e a comprendere per quanto possibile persone, culture, modi di vivere per entrare in queste realtà, come diciamo spesso **“a piccoli passi e in punta di piedi” ma in modo continuativo, stabile, rispettoso e di lungo respiro.**

Quello che ha fatto la differenza rispetto ad altri è stato proprio il considerare il rapporto con le persone paritetico, duraturo, con differenze culturali che non hanno spaventato e allontanato ma, anzi, hanno incuriosito e rafforzato la volontà di conoscenza e relazione.

Potrei finire qui, dicendo quanto GMA è stato bravo in quello che ha fatto ma non basta. GMA, all’osservatore attento, è parso sin da subito un contesto in cui si insegnava a capire l’altro, le comunità, i paesi, a capirne le dinamiche e soprattutto le trasformazioni.

Padre Vitali soleva dire "non ci interessa quanto denaro possiamo raccogliere, ci interessa cambiare la testa della gente". In che senso? Sensibilizzarla verso i "poveri con la pancia gonfia"? Non è sbagliato suscitare attenzione verso la povertà ma Padre Vitali e il GMA avevano in mente ben altro: **"svegliare" una collettività che banalizzava**, pensando a un'Africa di gente semplice ma anche felice con poco, e sollecitarla a pensare a popolazioni diverse nei diversi paesi e dentro gli stessi paesi con i loro problemi, la loro dignità, i loro progetti e i loro desideri di affermarsi nel mondo. E, soprattutto, **pensare a un'Africa in evoluzione continua e lontana dagli stereotipi**. Durante un'assemblea del GMA abbiamo avuto modo di pensare provocatoriamente a guardare all'Africa "capovolta", per cambiare la prospettiva mentale con cui la analizziamo.

Oggi, per esempio, casualmente il globo gonfiabile collocato alle spalle dei relatori è posizionato allo stesso modo.

Mai come in questi ultimi tempi, quest'anno in particolare, abbiamo sentito parlare di Africa. Una moda? Forse per qualcuno, ma la ragione è oggettiva: l'Africa evolve, per spinta propria o per spinta esterna e ora è caratterizzata da dinamiche economiche sorprendenti, promettenti e/o preoccupanti, sicuramente indicative di un fermento che influenzerà le aree più industrializzate, le grandi città ma sta già influenzando notevolmente i centri un tempo "minori", le aree rurali e... il mondo: materie prime e prodotti che vanno e vengono e "persone" che vanno altrove dall'Africa (non sempre sui barconi anche se purtroppo rimangono anche quelli) e persone che...vengono, che si spostano in Africa.

**Un'Africa da cui non sempre scappare ma verso la quale muoversi, perché ricca di opportunità. Una "rivoluzione" che porterà più benessere ma, come tutte le rivoluzioni, ingenererà anche nuovi squilibri.**



Sarà quello che sarà, non è mio compito parlarne ora. Ciò che mi preme è che il mondo, i giovani soprattutto, facciano propria questa Africa differente dagli stereotipi perché è l'Africa dell'oggi e del domani, anche del loro futuro, nel quale è possibile immaginarsi là. E, ancora una volta, come socia, come ex membro del direttivo e come volontaria, mi fa piacere sottolineare che GMA si è sempre mosso su questa linea, per trasmettere il **senso di un'Africa, "normale nella sua diversità"** dove si sviluppano amicizie forti e sincere nei villaggi, nelle piccole e grandi città che durano una vita e anche oltre. Dove si incontrano problemi simili a quelli che sperimentiamo nella nostra quotidianità ma si vivono gioie e si hanno aspirazioni altrettanto simili.

Sempre grazie a GMA, ho portato alcuni miei studenti di laurea magistrale in Etiopia, per far vivere loro questa consapevolezza. Studenti di management e di cooperazione internazionale che hanno capito che si può essere grandi managers anche in Africa e che si può fare cooperazione in tanti modi, anche attraverso la promozione imprenditoriale. Hanno incontrato studenti universitari come loro, che ascoltano la stessa musica e guardano Instagram e gli stessi film. **Culture differenti che si incontrano per costituire una "nuova umanità" capace di dialogare**, di convivere e di compenetrarsi più di quanto si immagini.

Questo è ciò su cui si potrà contare affinché le nuove dinamiche non ingenerino conflitti culturali o anche peggio ma, al contrario, favoriscano "un mondo migliore".

È quanto mai necessario con le nuove generazioni di "adulti" che, nonostante si muovano molto più che in passato per la loro formazione o per lavoro, in buona parte, non hanno ancora consapevolezza di questi cambiamenti epocali o li temono anziché farli propri o, forse peggio ancora, ne sono indifferenti. In quest'ottica di grande e rapida evoluzione, che **cosa potrà fare ancora GMA?**

Quello che ha sempre fatto, adeguare gli strumenti ma rimanere fedele al suo approccio: **tener viva la curiosità, la capacità di osservazione** attenta e di ascolto generoso e accompagnare, per quanto possibile, questo percorso evolutivo – qui e in Africa - nelle sue eventuali, ma anche probabili, criticità. Come? Forse ancora nei villaggi ma probabilmente non solo in quelli. Forse ancora con le donne, con i bambini, o forse a livelli differenti.

**Azioni che scaturiranno dal dialogo** tra chi beneficerà dei loro effetti e chi ne sarà responsabile, pubblico o privato, animati sempre dalla

convinzione che questo approccio sarà forse una goccia nel mare ma, come abbiamo ascoltato poco fa, una nuova umanità si costruisce con le mani e con il cuore delle singole persone.

### Lorenzo Fazzini

Grazie a Laura Viganò e adesso, siccome ho sentito Padre Vitali dire che una volta era giovane, passiamo al diversamente giovane padre Vitali. Ti informo ufficialmente che si resta sempre giovani, si cambia e quindi si diventa diversamente giovani. A te la parola del diversamente giovane, a conclusione.

### Padre Vitali

Sì, è vero che abbiamo fatto un certo cammino e tentato di cambiare la testa a noi. Se non la cambiamo noi, cosa volete che cambi, l'Africa? Dobbiamo cambiarla noi. Quando assegnavamo il bambino adottato con la scheda, la foto del bambino, il motivo era quello: far sapere alle famiglie che l'Africa non è lontana, la si può vedere, ma se non cambiamo la testa a noi è difficile.

La nuova umanità, ma perché nuova? Quella vecchia fa così schifo? Dobbiamo per forza fare qualcosa di nuovo perché va di moda così, oggi? Se volete sapere qualcosa di grande sull'umanità, sulle storie che sta vivendo, chiamate della gente esperta, vi dirà tutto quanto. Io parto da un altro punto di vista, parto dal mio punto di vista, che dovrebbe essere il nostro, per non scoraggiarsi, per non dire che tutto va male, tutto va storto.

**L'umanità per me è questa, voi che siete qui. Quando incontro delle persone, le guardo negli occhi.** Non si è più capaci guardare negli occhi la gente, perché prima di guardare qualcuno negli occhi, vedo il suo colore, e il suo colore mi dice che è diverso da me, e se è diverso da me, devo stare attento, perché non è dei nostri. Io sono stato abituato, da quando ero qui con i ragazzi, a guardare negli occhi la gente e capire cosa vuole. E allora vai in Africa, per caso, e ti rendi conto che è una cosa diversa, vedi gli uomini, le donne uguali, non vedi la differenza, perché ci vuole la pazienza di guardare negli occhi, ma questo vale anche tra noi.

Ma vi sembra normale che i nostri figli vadano in giro tutti ingobbiti, storti, coi due pollici giganteschi e non vedono più né la strada, né chi incontrano, niente?

Questa non è umanità. Questa è la peggio umanità. Sì, ci isoliamo, non siamo più aperti, abbiamo paura dell'altro. Andando in Africa, la prima cosa che ho fatto io, ho detto: non mettiamoci a lavorare per l'Africa in genere. Cosa siamo?

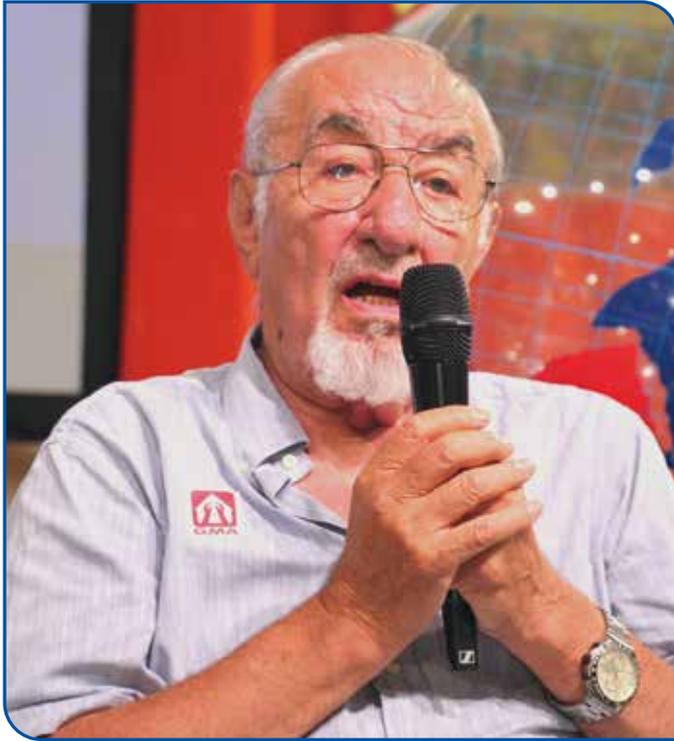
Un piccolo gruppo, siamo 1000-1200 persone che ancora sono col GMA, è una piccola cosa. Quindi cosa vuoi che possiamo fare? Altro che utopia, ma **l'utopia è proprio il modo per farci camminare tutti** e, man mano che cammino, non mi fermo, non guardo solo il mio ombelico, comincio a camminare e comincio con tre persone a mettersi in relazione. L'abbiamo sentito. Io avrei la soluzione veloce anche per la guerra. Prendere i mandanti dei conflitti, metterli su un ring e costringerli a farsi la guerra finché uno crolla, ma lascia stare i bambini, le donne. Oggi che fanno i militari? Schiacciano i bottoni, ma chi paga è la povera gente e a migliaia, ci rendiamo conto di questo? Questa la chiamiamo umanità? Certo che no.

No, allora il problema era, se andiamo in Africa, fermiamoci: i problemi sono immensi, non risolveremo tutto, ma solo qualche cosa. Prendiamo villaggio per villaggio, cominciamo a stare 6-7 anni in un villaggio e guardare negli occhi della gente, e rendere la gente responsabile del loro futuro, di quello che devono scegliere e cominciamo a dare la garanzia, le cose semplici, le cose che ogni famiglia desidera. È il prodotto interno lordo, quello spiccio, quello quotidiano, la minestra da fare la sera, se c'è qualcosa da dare da mangiare ai figli domani. È questo il PIL che non viene considerato.

L'Etiopia è andata sotto, produceva l'8% di PIL, è andato sotto e tanto, in default. Non riesce più neppure a pagare le cose. Cosa è successo? Sono ormai 40 i villaggi che mandiamo avanti, e di questi 40, ormai 20/25 camminano con le loro gambe, non hanno più bisogno di noi, sono ormai organizzati in modo tale che in qualche maniera riescono ad andare avanti.

**Al villaggio servono le cose più semplici. Sì, l'idea della scuola: non possiamo pensare a un'Africa diversa, se non mandiamo i figli a scuola.** Perché i figli ignoranti perpetueranno la





povertà e la miseria del paese, non avranno mezzi per uscire fuori. L'asilo è una cosa fondamentale: saper leggere, scrivere, far di conto prima di iniziare la scuola. Se non conosciamo prima il Paese e le sue esigenze facciamo delle stupidate, e io sono stanco di andar giù a vedere organismi nazionali o internazionali che fanno i progetti senza cognizione, scavano l'acqua, finiscono i soldi, piantano lì e la gente va avanti ad aspettare l'acqua, e lì sotto c'è l'acqua. Questa non è cooperazione, questo è prendere in giro la gente e non è corretto e non ne vale la pena. Ma **vivere con la gente, stare lì per un po' di anni assieme, si discute, si vede e allora cominciamo con l'acqua, la scuola, la scuola media, le biblioteche.**

È la base per iniziare qualcosa che produca reddito. Anche loro hanno fame, alla sera devono mangiare, a mezzogiorno devono mangiare, quando c'è, ma perché non c'è? Il terreno c'è, il terreno rende, si prova a lavorare il terreno ed ecco gli orti dei villaggi. Cominciate a lavorare e vedete che la terra rende. Si comincia a mangiare e non aspettiamo che l'Europa o l'America mandi il grano. L'abbiamo fatto una volta, pagando una nave che portava cereali in Eritrea, e poi veniamo a scoprire lungo il viaggio che era grano di Chernobyl. Lo mandiamo agli africani, tanto, anche se qualcuno muore, va bene, sono in tanti. Abbiamo un modo di ragionare sbilenco, quindi correggiamo almeno le nostre espressioni.

È tutto storto allora? Non è vero, c'è tanto bene, ci siete voi qui. Non siete qui perché avete un gettone di presenza, ma perché crediamo

in un'idea, qualcuno da anni ormai, da 30 o 40 anni. Crediamo in un'idea e andiamo avanti. Parliamone attorno, molte volte siamo un po' chiusi e abbiamo vergogna. Eppure è un popolo stupendo, magnifico. Quando vado giù in Africa, non vedo più il colore che hanno, non riesco più a distinguerlo, vedo una persona con cui posso parlare, posso discutere e posso migliorare parlando assieme, conoscendo il loro mondo, è questa per me l'umanità. Quindi l'umanità così com'è, tutti possiamo dirlo, è un'umanità malata. Quante volte ce l'ha detto il Papa: è un'umanità malata, non riusciamo più a parlare tra di noi. Ognuno ha in mente le soluzioni. È triste che sia così.

L'attività del GMA è prendere in mano i villaggi e garantire ad ognuno di essi il necessario per cambiare la qualità della vita: quindi, fornire acqua, scuole, sale multiuso, dove la gente possa incontrarsi e trovarsi assieme senza guardare se uno è musulmano o è cristiano o è ortodosso. Non mi interessa, ma vogliamo capire che una mamma musulmana ha lo stesso cuore di una mamma italiana? Ma è possibile che facciamo ancora queste distinzioni? Puntiamo prevalentemente sulle donne, anche nelle cooperative agricole, perché sono le donne che hanno in mano l'Africa, non gli uomini. Sono le donne che lavorano, le donne che educano, le donne che devono preoccuparsi della legna, dell'acqua, della famiglia e dei bambini.

Dobbiamo capire che noi non dobbiamo salvare il mondo, non assumiamoci questo compito, non siamo capaci. Dobbiamo andare avanti assieme, uomini di strada che ogni tanto trovano qualche cosa e riusciamo a mettere in piedi qualche cosa. La cosa più bella è stata quando abbiamo dato 600 pecore a 600 famiglie disgraziate, le ultime del villaggio, che per la prima volta hanno avuto una proprietà, potendo dire questo è mio. È una cosa stupenda: quando nasce l'agnellino i ragazzi se lo portano a letto, perché la sera le iene girano e quindi lo devono proteggere. L'agnellino scalda, è una coperta, è piacevole.

Questa è l'umanità che noi vogliamo, un'umanità che sa sorridere, che sa cogliere e che non guardano se uno è cristiano o musulmano, basta che uno creda a qualcosa. Ma è importante vivere con la gente, camminare con loro, non interessa se l'orizzonte va in là, camminiamo, camminando si possono cambiare le cose.

Allora io vi do due compiti importanti per Natale. È appena passato Ferragosto e dopodomani è già Natale.

Bisogna pensarci per tempo, eh, per quello che vi dico. Visto che l'idea delle pecore funziona,

che la gente è ancora povera, è vero che alcuni hanno mangiato la pecora, ma perché non avevano da mangiare. Meno male hanno mangiato per un po' di giorni carne e hanno fatto festa, però, adesso, sono senza.

**Vorrei ancora lanciare l'idea per Natale:** a Natale non pensiamo all'ultima cena, non avete mangiato abbastanza? Non mangiamo tutti i giorni? **Possiamo pensare che sia una persona in più presente a tavola insieme a noi e togliere 50 euro?** Non tanto, ogni pecora 50 euro. Siamo poveri anche noi, ma non talmente poveri da non avere i 50 euro per chi oggi è in difficoltà, iniziando già ora a mettere via qualche cosa. Poi, visto che con le schede è difficile, prendetevi tutti l'impegno di contribuire con i vostri figli, i nipoti. Prendete i piccoli e abituateli a dare qualche cosa per chi è in difficoltà e per creare veramente una nuova umanità, un nuovo modo di vivere in questo mondo.

Quando siamo passati alle schede erano circa 3000 i bambini adottati in Eritrea, inclusi, finita la guerra, gli orfani della guerra. Ne abbiamo sistemati 3000, ma, l'importante era che le 3000 famiglie italiane erano aggiornate ogni tanto su quello che loro vivevano. E ci chiedevano: ma posso portarlo qui? può venire qui? No, stia là, la scuola deve farla là, facciamoli star bene, però. Hanno lo

spazio, hanno una cosa enorme, il tempo, è fantastico di per sé.

**L'altro progetto, è importante, continuiamo a fare scuole.** In ogni villaggio vogliamo garantire l'istruzione a tutti i bambini almeno fino alla terza media, ma il Governo ci deve dare gli insegnanti, le autorizzazioni, il terreno.

Abbiamo firmato con il governo locale l'impegno per la costruzione delle aule in cemento. Dare le scuole al villaggio, è casa loro, è per i loro figli, ma come facciamo a pagarli?

Allora smettiamo anche di fumare, ho smesso anch'io dopo 40 anni, risparmiamo un po' di soldi e vediamo di impegnarli in qualcosa di buono, che fa bene perché sono queste le nostre mani.

Ma devono farlo loro, devono arrangiarsi. Per fare un complesso scolastico per il villaggio, non siamo capaci di mettere insieme 80.000 euro? Basta poco, il sacrificio è questo, è rinunciare a qualcosa e dare il ricavato.

Allora un po' di Africa entra nel mio cuore e, come dicevo stamattina, vi toglierò il cuore di pietra che avete dentro.

### Lorenzo Fazzini

A voi tutti, a chi ha parlato qui e a chi ha organizzato, un grazie. Un grazie anche alle autorità presenti e buona continuazione di giornata.



## Alcuni momenti del Meeting



